

Alessio Soma commenta Paolo Giovannini, *Il fascio e il campanile. Problemi di storia del fascismo provinciale marchigiano, Ancona, affinità elettive, 2024, pp. 184*

DOI: 10.36158/sef6225k

In questo testo Giovannini prosegue la propria ricerca storica, ormai trentennale, sulla questione dell'esercizio del potere da parte del fascismo marchigiano in provincia di Pesaro, il quale con le proprie peculiarità rende doveroso quanto necessario questo lavoro di analisi. Troppo spesso, ed è lo stesso autore del libro a segnalarlo nelle prime pagine, in effetti la nascita e la presenza della classe dirigente fascista sul territorio locale è stata riassunta all'interno di un quadro riepilogativo, che tende a "categorizzare" l'intera esperienza di regime in un unico grande complesso meccanismo di potere, sempre uguale a sé stesso ed incapace di differenziazioni al proprio interno. Al contrario, Giovannini riesce ad evidenziare le particolarità del fascio provinciale del nord delle Marche, nonché del territorio su cui opera per imporre la propria presenza. Oltre all'attenzione per il locale, l'autore fa i conti con una ricerca che spesso, anche tra gli addetti ai lavori, tende a riassumere l'intera storia del fascismo territoriale in due momenti principali, ovvero una prima fase caratterizzata dall'ascesa delle prime camicie nere, che attraverso le azioni squadriste e la connivenza di una parte dello Stato liberale riesce ad imporsi con la forza, ed un secondo periodo per così dire "discendente" che va dal 25 luglio 1943/8 settembre fino alla liberazione delle Marche dal nazifascismo. Questo metodo di approccio tende ad escludere il periodo centrale della presenza fascista che, durata per più di un ventennio, rappresenta il periodo più esteso (almeno da un punto di vista cronologico) della presenza del regime. Certamente ciò non significa sminuire o ridurre l'importanza cruciale degli altri due momenti sopracitati, ma risulta chiaro allo studioso l'importanza di considerare tutte le tematiche che caratterizzano un determinato momento storico. Su questo fenomeno centrale il lavoro di Giovannini pone la propria considerazione, concludendo l'ultimo capitolo con un accenno agli strascichi di violenza e di mantenimento dell'ordine pubblico nella prima fase postbellica.

L'amministrazione del potere nelle giunte locali, che si concentra dopo la marcia su Roma principalmente nelle mani del PNF, determina un ripristino del vecchio ordine sociale all'interno della prettamente rurale comunità marchigiana. Se durante le cosiddette "giunte rosse" si era assistito alla nomina di sindaci e assessori provenienti dai ceti popolari (quali calzolai, falegnami, contadini mezzadri ecc.) con i fascisti tornano in auge i proprietari terrieri, medi commercianti, esponenti della borghesia nonché rappresentanti del notabilato locale. Il ritorno, nella maggior parte dei casi riguardante la provincia di Pesaro e descritto con efficacia da Giovannini, della vecchia classe dirigente liberale, sfata in primo luogo la vulgata che vede nei fascisti quegli *homines novi* che si impongono con la forza sul precedente gruppo di potere, al punto da esautorarlo completamente. In realtà, appunto, si assiste quasi subito alla nascita di un accordo, dettato in primo luogo dall'incapacità manifesta di molti squadristi della prima ora nell'amministrare, i quali si rendono conto dell'impossibilità di gestire autonomamente le diverse realtà territoriali. Questa "unione d'intenti" tra la precedente classe notevole e i nuovi esponenti del fascismo, viene altresì alimentata dal fatto che molto spesso questi ultimi vennero finanziati, o perlomeno non ostacolati, direttamente da industriali e agrari del luogo, che pur di arginare l'affermazione dei socialisti e del neonato Partito Comunista d'Italia sui comuni della provincia, furono disposti a scendere a patti con questa nuova forma di violenza quale era lo squadristo fascista. Questo supporto economico e materiale favorì per l'appunto l'affermazione di alcuni esponenti del fascio locale, che seppero sfruttare maggiormente la turbolenta situazione politica a loro favore. A tal proposito, l'autore del libro cita il ras provinciale Raffello Riccardi come rappresentante "esemplare" dello squadristo provinciale. Nato nel 1899, convinto interventista aveva partecipato alle manifestazioni a favo-

re dell'entrata italiana nel conflitto del maggio 1915, anche se era stato poi chiamato sotto le armi soltanto dopo Caporetto, vista la giovane età. Nel 1920, dopo il congedo militare, fu tra i fondatori del fascio di Pesaro, a cui contribuì fornendo armi al gruppo di picchiatori fascisti locali "Asso di bastoni" ed eliminando¹ fisicamente un esponente del Partito comunista a Fossombrone (PU)². Nel 1921 con la nascita del PNF Riccardi venne nominato segretario del fascio provinciale, e ciò, unito al sostegno di alcuni imprenditori locali, gli permise di crearsi un verso e proprio "clan" di fedelissimi che ruotavano attorno alla sua figura. Questi a loro volta favorirono la ramificazione del gruppo riccardiano in tutti quegli organismi, amministrativi, politici e finanziari presenti in provincia. Si assiste quindi alla affermazione di un vero e proprio meccanismo personalistico con al centro il *ras* pesarese che, a seconda del proprio interesse, dirime il potere locale a proprio piacimento. Non risulta difficile immaginare quanto questo stato di cose, e l'autore non manca di segnalarlo, favorisse un sistema di corruzione a tutti i livelli, al punto che risulta evidente al lettore l'aggravio del già presente sistema clientelare con il consolidamento della classe dirigente filofascista nella provincia di Pesaro.

La corruzione in provincia era diffusa al punto che la denuncia di tale meccanismo venne effettuata nientedimeno che dall'allora sottosegretario all'Interno Leandro Arpinati, il quale aveva tra i suoi compiti quello di "moralizzare" i vertici dei fascismi provinciali³. È in questo contesto che nasce il cosiddetto Anno Santo, che porta alla rimozione del segretario federale Aroldo Rossi, componente dell'*entourage* di Riccardi, nonché al commissariamento della Federazione provinciale del fascio e della Cassa di Risparmio di Pesaro⁴ e ad alcuni arresti riguardanti figure marginali del potere territoriale. Nonostante questi interventi, resisi necessari per arginare il sistema clientelare del gruppo riccardiano, per i fascisti più vicini al *ras* di Pesaro non ci furono ulteriori conseguenze: su diretto consiglio dello stesso prefetto Turbacco⁵, Mussolini non volle processare pubblicamente i colpevoli; si optò per delle semplici dimissioni dagli incarichi in cui era evidente la presenza di persone corrotte, troppo vicine alle sfere di comando per essere arrestate. Per quanto riguarda Riccardi, in quel momento sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, venne semplicemente redarguito dal duce, e invitato a «lasciar perdere le questioni provinciali»⁶. Un eventuale arresto di R. avrebbe scatenato uno scandalo politico di notevoli proporzioni, mettendo a repentaglio il mito propagandistico di un regime che puniva la corruzione, al punto da anteporre il benessere dello Stato a quello dei singoli esponenti del partito. Inoltre, nonostante tutto, l'ex squadrista pesarese veniva considerato all'interno del PNF come una persona capace e fedele al partito, avente spirito di iniziativa e attinenza al comando; di conseguenza difficilmente sostituibile in un territorio come quello di Pesaro, che era afflitto da una carenza endemica di personale qualificato secondo i canoni fascisti. Risulta quindi evidente l'ininfluenza per Mussolini dell'onestà amministrativa cui antepone, privilegiandola, la fedeltà nei suoi confronti e la capacità di comando.

Altro tema trattato da Giovannini è la condizione materiale della popolazione nel pesarese, che afflitta da problemi di disoccupazione e malnutrizione, non riesce a trovare nella maggior parte dei casi soddisfazione a queste necessità. Malattie come pellagra o tubercolosi si diffondono con estrema rapidità, senza che venga approntato dal regime un piano di prevenzione sanitario adeguato all'emergenza. L'autore nel libro segnala persone che, pur di trovare un modo per mangiare, sono disposte a farsi arrestare dalla forza pubblica o a compiere gesti estremi come il suicidio. Vi sono da parte delle amministrazioni dei tentativi di arginare il problema, in particolar modo attraverso l'Ente Opere Assistenziali (EOA), che però interviene soltanto marginalmente e con estremo ritardo rispetto alle reali necessità della popolazione. Anche sull'EOA gli uomini del clan Riccardi non esitano a speculare, appropriandosi indebitamente di derrate alimentari destinate ai cittadini più bisognosi⁷. A questo stato di cose va aggiunta la presenza di numerosi comuni commissariati presenti nel territorio: la causa di tale fenomeno può essere ricondotta a quell'assenza, già segnalata in questa sede, di personale qualificato. Nel testo si tratta altresì della condizione dell'associazionismo fascista, un tema che nelle relazioni dello stesso duce rappresenta una delle principali fonti di preoccupazione riguardante il nord delle Marche. Dai rapporti dei prefetti risulta una partecipazione della popolazione al fascismo marginale, che diminuiva ulteriormente nei paesi più interni della provincia. Le associazioni giovanili del fascio non sempre riescono a soppiantare l'ormai radicato associazionismo cattolico, per il costo elevato della tessera e la presenza latente di antifascisti nell'entroterra. Anche l'iscrizione dei lavoratori alle corporazioni fasciste non soddisfa i capi territoriali del regime, che lamentano per tutto il venten-

nio una scarsissima adesione, dettata principalmente dalle ristrettezze economiche, nonché dalla constatazione popolare dell'inutilità pratica del tesseramento corporativo.

Nella fase conclusiva G. analizza la violenza popolare scaturita nei confronti degli ormai ex fascisti dopo la fine del conflitto mondiale. L'autore sceglie di effettuare un lavoro di premessa storica, certamente necessario per far comprendere al lettore le cause scatenanti di questa "rabbia" altrimenti incomprensibile. Ciononostante risulta importante integrare al testo ulteriori valutazioni sulla condizione della provincia di Pesaro-Urbino durante la prima fase del conflitto (1940-1942), sulla caduta del fascismo e le sue dirette conseguenze, nonché sull'organizzazione del potere durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana e la lotta di resistenza partigiana. Si tratta di temi storici già ampiamente trattati nel mondo della ricerca⁸, che però svolgono un ruolo cruciale nel momento in cui si va ad analizzare il tema degli strascichi di violenza successivi alla guerra, e permettono così anche ai non addetti ai lavori di cogliere il quadro complessivo che ruota attorno a questo argomento. In merito alla questione della violenza post-conflitto, è interessante constatare come nel territorio marchigiano questa non sia particolarmente organizzata, come avviene al contrario in alcune zone del nord Italia (si veda ad esempio il fenomeno milanese della Volante Rossa⁹) ma bensì come sia caratterizzata da un esplodere dell'exasperazione popolare nel momento in cui si constata che gli ex fascisti sono di nuovo a piede libero pressoché impuniti. Questo "spontaneismo" della violenza in cui manca appunto qualsiasi forma di organizzazione sistematica della vendetta, se non in alcuni casi¹⁰, va certamente ricondotto alla volontà unitaria dei partiti protagonisti della Liberazione, i quali preferirono optare per una pacificazione integrale del Paese, resasi necessaria per il ripristino dell'ordine costituito dopo la fine della guerra.

Alessio Soma

Email: alessiosomaz8@gmail.com

Note

1 Nel 1922 Riccardi aveva organizzato una vera e propria spedizione punitiva contro il paese di Fossombrone, in quanto amministrato da una giunta rossa e per vendicare la morte di due fascisti in loco.

2 Fonte tratta dal sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaello-riccardi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaello-riccardi_(Dizionario-Biografico)/).

3 B. Della Casa, *Leandro Arpinati. Un fascista anomalo*, Bologna, il Mulino, 2013, cit. in P. Giovannini, *Il fascio e il campanile. Problemi di storia del fascismo provinciale marchigiano*, Ancona, affinità elettive, 2024, p. 122.

4 La Cassa di Risparmio di Pesaro, principale ente di credito del territorio a nord delle Marche, era impiegata da Riccardi e dalle persone a lui vicine come banca di autofinanziamento. Tale prassi determinò un dissesto finanziario dell'istituto di notevoli proporzioni.

5 Prefetto Francesco Turbacco, incaricato dal governo per approfondire l'indagine sulla corruzione presente in provincia di Pesaro.

6 P. Giovannini, *op. cit.*, p. 154.

7 Esempio è il caso di Urbania, dove Giovannini ci segnala che il segretario comunale assegna gli alimenti a propria discrezione, arrivando in alcuni casi ad indicare nei registri delle distribuzioni persone emigrate o ufficialmente decedute. Ivi, p. 28.

8 Si veda ad esempio l'ottimo lavoro di R. Giacomini, *Storia della Resistenza nelle Marche. 1943-1944*, Ancona, affinità elettive, 2020, o la ricerca dello storico E. Torrico, *Antifascismo e Resistenza in Provincia di Pesaro-Urbino*, Ancona, affinità elettive, 2020. Questo secondo libro tratta specificatamente la lotta di resistenza nel nord delle Marche.

9 Per un maggiore approfondimento del tema si segnala il testo di C. Guerriero e F. Rondinelli, *La Volante Rossa*, Roma, 4 Punte Edizioni, 2021.

10 Nel caso della provincia di Pesaro, Giovannini segnala un paio di casi (rispettivamente a Monteciccardo e Orciano di Pesaro) dove piccoli gruppi armati decidono di attaccare le abitazioni degli ex-fascisti, senza alcuno spargimento di sangue. Ciò non toglie che entrambe le azioni fossero premeditate.

ARCHIVI

